

LE NUOVE CASE DELLA RICERCA PER ATTRARRE ENERGIE E TALENTI

Un piano da 600 milioni di euro per portare in Italia fino a 1.700 ricercatori e ricercatrici italiani o stranieri

Corriere della Sera · 12 set 2022 · 30 · Di Maria Cristina Messa* (*) Ministro dell'università e della ricerca ©
RIPRODUZIONE RISERVATA

Gentile Direttore, la ricerca viene, spesso, indicata come principale motore del progresso, e in questi anni di emergenza sanitaria e sociale è diventato chiaro a molti il valore della scienza nell'affrontare un futuro molto complesso e carico di sfide a livello comunitario e individuale. Una ricerca viva e che precorra i tempi trae energia e linfa vitale, oltre che dalla fondamentale attenzione dei cittadini e della politica, dalla curiosità e dalle visioni innovative di ricercatori e ricercatrici e da una vera mobilità fondata sulla circolazione di persone e di saperi.

Per questo, abbiamo investito 600 milioni di euro in un piano per attrarre fino a 1.700 ricercatori e ricercatrici italiani o stranieri in Italia: i vincitori di bandi europei (Starting Grants dello European Research Council o Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowships) o titolari di un Sigillo di Eccellenza, fino all'11 ottobre possono presentare la domanda per spostare, grazie alla procedura internazionale della portabilità, la sede della loro attività di ricerca presso università o enti di ricerca in Italia.

È un primo strumento concreto attraverso il quale, come governo e come Paese, stiamo dicendo ai giovani di tutto il mondo che l'Italia sta investendo sul futuro e che ha deciso di farlo puntando su di loro, sulla scienza, sulle loro proposte progettuali. Siamo in grado oggi di dare a questi giovani l'autonomia sufficiente a poter lavorare in ricerca nel modo migliore, garantendo le risorse e un ambiente adatto a supportare il loro lavoro.

Ecco, l'ambiente. I laboratori, le infrastrutture, la messa in rete delle migliori tecnologie, l'incrocio delle innovazioni nei diversi settori. Le idee per una ricerca sono fondamentali, ma il contesto nel quale svilupparle e farle evolvere sono altrettanto determinanti. A tutto questo, grazie al Pnrr, abbiamo destinato 6 miliardi di euro, di cui 4,3 già assegnati: sono investimenti con i quali università, enti di ricerca e imprese, insieme con un grande spirito di collaborazione, stanno dando vita a 5 Centri Nazionali che avranno il compito di guidare il futuro della ricerca nei settori dell'agritech, della biodiversità, della mobilità sostenibile, delle terapie con tecnologia a Rna e dell'high performance computing, a 11 Ecosistemi territoriali dell'innovazione, a oltre 30 Infrastrutture di Ricerca, a 14 Partenariati nati intorno a specifici progetti di ricerca.

Queste «case della ricerca» dovranno essere sempre più abitate e vissute, per essere dei veri luoghi di scambio, di confronto e di crescita. E conto davvero che potranno farlo diversi giovani ricercatori, inclusi quelli oggi all'estero che vogliono rispondere, mi auguro nume-

rosi, a questo bando.

La determinazione del governo è stata, sin dal suo insediamento, volere investire e supportare la ricerca e la scienza, anche attraverso risorse nazionali programmate e stabilizzate negli anni (il Pnrr è di certo uno strumento straordinario, ma non l'unico che abbiamo a disposizione), attraverso la valorizzazione di competenze, la ridefinizione di rapporti in un senso di maggiore collaborazione, un rinnovato spirito di responsabilizzazione e condivisione.

Per la prima volta, abbiamo dato all'Italia anche una «Strategia in tema di ricerca fondamentale». È un documento contenente alcune proposte organizzative e l'indicazione di un piano aggiuntivo di risorse pluriennali per la ricerca pubblica, con l'obiettivo di avvicinarci a Paesi come la Francia che da decenni hanno questo tema al centro dell'agenda politica: con un finanziamento progressivamente crescente, nel quinquennio 2023-2027, per un totale di 10,4 miliardi di euro, si porterebbe la spesa pubblica per ricerca e sviluppo nel 2027 a 15,7 miliardi, contro i 12,7 del 2022, stabilizzando il rapporto a 0,7% del Pil. Ciò consentirebbe di integrare e non disperdere gli investimenti avviati con i progetti del Pnrr, evitando il rischio di un incremento soltanto temporaneo e di un successivo ritorno ai pregressi livelli di spesa.

Infine, non credo si possa più rimandare l'avvio di un percorso che abbia come obiettivo dare a competenze e merito un riconoscimento economico decisamente più adeguato rispetto all'attuale. Questa misura renderebbe attrattiva e competitiva la pubblica amministrazione e, in particolare, il comparto ricerca e formazione, dove gli stipendi, lo sappiamo bene, sono la principale spinta a scegliere di fare ricerca all'estero.

La ricerca può davvero diventare anche in Italia un mestiere per tanti che dà tanto, ai singoli e al Paese: manteniamo un dialogo sempre aperto e inclusivo, investiamo sempre meglio e con cadenze regolari, affidiamoci a valutazioni rigorose e puntuali non solo ex-ante ma anche ex-post sui risultati prodotti dalla ricerca finanziata, responsabilizziamo i giovani, favoriamo un certo pragmatismo. Se faremo questo, come Paese e ognuno per la propria parte, il ritorno in termini di benessere, innovazione e progresso sociale sarà impagabile e sorprendente.

” Obiettivo Dare al merito un riconoscimento economico decisamente più adeguato. La ricerca può davvero diventare anche in Italia un mestiere per tanti che dà tanto, ai singoli e al Paese